

Che cosa (non) è cambiato nel Sudafrica del dopo apartheid?



Nelson Mandela è scomparso il 5 dicembre, e ora il cordoglio lascia spazio alla riflessione. Com'è cambiato il **Sudafrica del dopo apartheid**? La transizione democratica può dirsi riuscita? E quale eredità ha lasciato **Madiba**, al di là della leggenda? Una risposta a queste domande l'abbiamo avuta diciassette mesi fa, quando l'eccidio dei **minatori di Marikana** ha aperto gli occhi al mondo sulle precarie condizioni in cui permangono i neri del Sudafrica a vent'anni dalla nascita della **democrazia**. Ed è solo la punta dell'*iceberg* d'un [malcontento piú diffuso](#).

Partiamo da un fatto. Le elezioni sudafricane del 1994, le prime aperte e multirazziali nella storia del Paese, e di cui nel marzo prossimo si celebrerà il ventennale, sono tuttora considerate uno dei momenti salienti dell'ondata di democratizzazione che ha caratterizzato l'ultimo scorcio del secolo scorso. A partire da quell'evento, il Sudafrica è potuto uscire dall'isolamento politico in cui era stato confinato dai consessi internazionali a causa della politica di segregazione razziale. Oggi, il Paese che Mandela ha contribuito a costruire è dotato d'una Costituzione (nata nel 1996), d'un collaudato sistema parlamentare, di servizi di base, di scuola e sanità. Nel 2005, è entrato come membro non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, e nel 2010, per volontà della Cina, ha fatto ingresso nel convivio dei **BRICS**, certificando così il proprio *status* di potenza mondiale in ascesa.

È, infatti, sul [piano economico](#) che il Sudafrica testimonia la propria vitalità rispetto al resto d'un **continente nero** ([mai troppo](#)) emergente. Il Sudafrica è il Paese piú sviluppato del continente africano: esso produce il 33% del PIL dell'**Africa subsahariana**, i tre quarti del PIL dell'area **SADC**, ed è attualmente il 26° Paese per PIL al mondo. La sua economia è caratterizzata dall'elevato sviluppo d'industria e terziario, può contare su notevoli risorse minerarie, e vi trovano spazio anche le PMI. La borsa di **Johannesburg** è [diciassettesima al](#)

[mondo](#) per capitalizzazione (per far un confronto, **Milano** è ventitreesima).

Non è tutto oro quel che luccica

Tuttavia, i dati macroeconomici nascondono una realtà interna molto meno rosea, che fa del Sudafrica una sorta di [miracolo mancato](#). Nel primo decennio di democrazia, il PIL è cresciuto in media del 2,9% annuo. Può sembrare tanto a noi europei, poiché la crisi ci ha abituato a percentuali da prefisso; ma si tratta d'un risultato modesto. Se pensiamo che, nello stesso periodo, l'incremento demografico è quasi stato pari a quello dell'economia (+2% all'anno), ne consegue che il reddito *pro capite* è pressoché rimasto immutato. In secondo luogo, la crescita non è bastata a garantire un lavoro a gran parte della popolazione. Il tasso di disoccupazione sfiora oggi il 25%, livello che raddoppia (51,5%) se ci si concentra sui giovani (15–24 anni). Per avere un raffronto, nell'Africa subsahariana la disoccupazione giovanile è al 12%; nel Maghreb travolto dalla *primavera araba*, al 24%. E la maggior parte dei disoccupati ha, ovviamente, la pelle scura. Secondo la banca centrale sudafricana, per assorbire tutta la forza lavoro disponibile, l'economia [dovrebbe crescere al ritmo del 7% annuo](#). Invece, le previsioni parlano d'un incremento d'appena il 2% — a fronte del 2,7% previsto solo un anno fa — per il 2013, del 2,8% nel 2014 e del 3,2% nel 2015. Inoltre, se mettiamo a confronto il PIL coll'[Indice di sviluppo umano](#), dove il Sudafrica si piazza al 121° posto in una classifica di 187 Paesi, appare evidente che **il Sudafrica è il secondo Paese piú ineguale al mondo**, dopo la vicina Namibia.

> [Sudafrica e il potenziale latente](#)

La povertà è diminuita dal 52,5% della popolazione nel 1995 al 47% dieci anni dopo, e la fetta di popolazione sudafricana che vive con meno di due dollari al giorno è calata di sette punti percentuali, dal 12% al 5%. Peraltro, il coefficiente di Gini, che misura la distribuzione del reddito all'interno d'un Paese, è salito dallo 0,57 del 1995 allo 0,63 del 2009: la disuguaglianza è aumentata. Oggi, il 10% piú ricco della popolazione detiene il 51% della ricchezza nazionale, mentre il 10% piú povero solo lo 0,2%. Il rapporto medio tra i redditi dei rispettivi gruppi è abissale: 255 a 1. In altri termini, in Sudafrica **primo e terzo mondo convivono l'uno a fianco all'altro**.

La presa d'atto che, a vent'anni dalla fine dell'*apartheid*, la maggioranza nera è ancora sostanzialmente esclusa dalla vita economica del Paese ha indotto il governo a lanciare il [Black Economic Empowerment \(BEE\)](#), affinché la composizione etnica della forza lavoro in tutte le istituzioni, private e pubbliche, rifletta l'assetto demografico della popolazione sudafricana, aumentando così la partecipazione della popolazione nera all'economia. Ma, se nel settore pubblico (con la guida del Paese saldamente nelle mani dell'**African National Congress [ANC]**, il partito in cui militò Mandela) la composizione della forza lavoro s'avvia pian piano a rispecchiare quella della società sudafricana, **nel settore privato i bianchi predominano ancora sulle minoranze e sulle donne**. E non sono mancate critiche secondo

le quali, a beneficiare del programma, è stata soprattutto l'*élite* (bianca e nera) vicina al partito di governo — definendo il BEE addirittura una «[corruzione legalizzata](#)».

Dalla dittatura della minoranza bianca...

Qui s'apre il capitolo della **politica**. Dal 1994, il Sudafrica è retto da un partito — l'ANC, appunto — espressione della maggioranza nera e dominatore incontrastato delle ultime tornate elettorali (65,9% dei voti nel 2009). Un partito che fuori appare come un monólito, ma che al suo interno è frammentato tra capi e gruppi etnico-clientelari al punto da sembrare talvolta sull'orlo dell'implosione, e che in ogni caso rischia di trasformarsi in «**partito-Stato**» per assenza d'alternative. Ciò non deve stupire, se pensiamo che, negli oltre cent'anni di storia del Sudafrica indipendente (affrancatosi dalla dominazione inglese nel 1910), esso è stato governato da **tre partiti** in tutto, le cui parabole descrivono altrettante fasi della biografia della nazione: il **South African Party** (dal 1910 al 1948, spesso in coalizione con lo **Unionist Party**); il **Partito Nazionale**, che faceva capo essenzialmente agli *afrikaner* e responsabile della radicalizzazione delle politiche di segregazione (dal 1948 al 1994); l'**ANC**. Pur essendo il Sudafrica uno Stato democratico, i partiti in questione hanno esercitato un'egemonia ben piú ampia rispetto a quanto accade nelle altre democrazie liberali.

La svolta che ha portato all'ascesa dell'ANC da movimento fuorilegge a partito di governo è partita dall'esterno. Se l'isolamento internazionale aveva indotto il Sudafrica a promuovere una politica di nazionalismo economico, il mutamento dello scenario globale a partire dagli anni Settanta e Ottanta stava rendendo questa soluzione non piú praticabile. Il cosiddetto *Washington consensus*, la cui ortodossia prevedeva la libera circolazione di merci e capitali, rappresentava una sfida per la minoranza bianca in capo a Pretoria. In questo contesto, le esigenze di crescita e la necessità d'attrarre investimenti esteri richiedevano un'apertura verso istituzioni e pratiche democratiche. Al contempo, l'andamento demografico stava spingendo la popolazione bianca sotto la soglia del 20% (che avrebbe toccato nel 2000), il che rappresentava un serio problema per la stabilità del regime. Fu cosí, secondo l'interpretazione corrente, che gli *afrikaner*, rassegnati all'impossibilità di salvare il regime, decisero di cedere il potere prima d'essere sconfitti.

L'accordo Mandela–de Klerk fu un atto grandioso. Ai suoi protagonisti, esso valse il Nobel per la pace; ai sudafricani, la speranza d'una nuova èra. Per la scelta di favorire una transizione democratica negoziata, **Frederik de Klerk** fu ribattezzato «il **Gorba?ëv** sudafricano». In effetti, l'ultimo presidente bianco del Sudafrica e l'ultimo presidente sovietico qualcosa in comune ce l'hanno davvero, oltre all'esser nati a marzo e al **non esser fuggiti** dalle rispettive nazioni (avrebbero entrambi potuto, vista la consistenza dei loro conti segreti in Svizzera) coll'avvento

della democrazia. Due anni fa, il *New York Times* dedicò loro un articolo dal significativo titolo «[Come perdere un Paese con garbo](#)», definendoli **vincitori nelle rispettive sconfitte**. Non sapremo mai quali fossero i rispettivi pensieri riposti, nell'atto d'ammainare il vessillo ciascuno del proprio regime. Almeno nel caso sudafricano, s'è supposto che al Partito Nazionale sarebbe bastata una dura repressione à la Tienanmen per mantenere il potere ancora per un decennio; ma probabilmente ciò avrebbe indotto de Klerk e il suo governo a sopravvivere in un perenne stato d'assedio. La scelta del presidente fu allora quella d'accettare la scommessa di Mandela, partecipando alla fondazione d'un Paese dove bianchi e neri potessero convivere da **uomini liberi** e non piú da **schiavi e padroni** — e la Storia (almeno nelle nostre lande) gliene ha reso merito.

...a quella della maggioranza nera

A vent'anni da quello storico compromesso, la storia del Sudafrica non può certo dirsi a lieto fine. Indubbiamente, l'ANC ha garantito stabilità politica al Paese, evitando quasi sempre l'uso di mezzi non democratici (Marikana a parte) per il raggiungimento dei propri obiettivi, compresa l'imposizione di programmi economici impopolari ma necessari. Ma il divario esistente tra ricchi (quasi tutti bianchi) e poveri (quasi tutti neri) testimonia che oggi — smaltita la sbornia post-*apartheid* — **la razza continua in buona misura a determinare la condizione sociale dei cittadini**. Per non parlare della **corruzione** — cancro tipico di tutti i Paesi nel cui governo c'è scarsa o nessuna alternanza —, che continua a drenare risorse statali. Secondo Transparency International, ancora nel 2012 oltre il 47% dei sudafricani ha dovuto pagare tangenti per accedere a servizi essenziali. Una piaga, divenuta prassi, che **l'ANC** — secondo osservatori interni — [ha coscientemente favorito](#).

La transizione democratica avrà sí consentito il passaggio di consegne alla maggioranza nera, ma il progetto d'una società matura ed egualitaria sembra aver fallito. Se l'azione di Mandela e de Klerk aveva cancellato la forma politica della segregazione razziale, **le sue radici psicologiche e le determinanti sociali sono rimaste intatte**, nascoste dalla svolta democratica del 1994 come una velenosa polvere spazzata sotto un tappeto che la cronaca provvede ciclicamente a rialzare. Pensiamo all'omicidio d'[Eugène Terre'Blanche](#), sostenitore dell'*apartheid* e *leader* dell'estrema destra boera, avvenuto il 3 aprile 2010, a pochi mesi dai mondiali di calcio organizzati proprio in Sudafrica. Al netto dei dettami apertamente razzisti e inegualitari, Terre'Blanche era il portavoce d'una frustrazione da tempo serpeggiante nella galassia bianca, specie *afrikaner*, piú volte sul punto di sfociare nell'estremismo. Certo, l'ANC vanta anche un rilevante parco d'elettori bianchi; ma in pochi anni sono stati oltre un milione quelli che hanno abbandonato il Paese, destinazione America o Europa. Tra i restanti, molti si domandano se prima o poi non toccherà anche a loro fare le valigie.

La conclusione è che l'ANC non è stato all'altezza della sua missione. Di quest'avviso è la scrittrice **Nadine Gordimer**, premio Nobel per la letteratura nonché grande amica del defunto

Madiba, secondo la quale gli eredi di Mandela non solo non sono stati all'altezza di colui che a tutti gli effetti è considerato il **Padre della Patria**, ma ne hanno addirittura [tradito il sogno](#). Ed è questo — prosegue la scrittrice — il fallimento piú cocente. Forse il sogno di Mandela era troppo ambizioso. O forse, come pensa Gordimer, i suoi eredi sono troppo poco ambiziosi, o troppo poco onesti. O, piú probabilmente, è ancora presto per vedere i frutti della grande visione che Madiba ha inseguito per tutta la vita e che oggi fatica a sopravvivergli.